

Violenti tumulti scatenati a Sivas per la presenza del giornalista Aziz Nesin colpevole di aver tradotto e stampato estratti del libro proibito «Versi satanici»

La polizia l'ha salvato dall'assalto all'hotel ma molti ospiti sono rimasti soffocati. Lo scrittore perseguitato: «Terribili atrocità. Io però non ho autorizzato le citazioni»

Il Sudafrica va al voto. Intesa tra i gruppi politici. Il 27 aprile '94 prime elezioni multirazziali

«Ha pubblicato Rushdie, bruciatelo»

In Turchia 40 morti nel rogo appiccato da integralisti islamici

Quaranta persone sono morte e 145 ferite nel corso di violente manifestazioni di integralisti islamici, ieri a Sivas, in Turchia, contro la presenza di uno scrittore che aveva pubblicato brani dei «Versi Satanici» di Salman Rushdie. Quasi tutte le vittime arse nel rogo dell'hotel nel quale alloggiava lo scrittore, rimasto gravemente intossicato. Colpiti anche librerie e caffè frequentati da militanti di sinistra.



Lo scrittore Salman Rushdie

nelle moschee della città, circa seicento integralisti hanno cominciato ad inscenare manifestazioni che sono rapidamente degenerare. Negli incidenti, secondo alcune testimonianze, è rimasto ferito anche il capo della polizia della città. Rapidamente, la violenza è dilagata come un fiume in piena, nel centro della città, dove i manifestanti, sono riusciti a raggiungere l'hotel «Madimak». Qui aveva preso alloggio lo scrittore Aziz Nesin, giunto a Sivas per partecipare ad un convegno sul poeta turco Pin Sultan Abdal. L'albergo è stato incendiato e distrutto. Lo stesso Nesin e un altro scrittore, Hsmin Bezirci, tratti in salvo dalla polizia, sono rimasti gravemente intossicati (in serata le loro condizioni sono migliorate). Rinforzi di soldati e agenti di polizia sono giunti dai centri vicini, mentre i manifestanti prendevano a sassate anche gli edifici governativi, accusando le autorità di Ankara di proteggere Nesin. La violenza de-

gli islamici ha colpito anche librerie e caffè frequentati da militanti di sinistra. In serata, a Sivas, è stato dichiarato il coprifuoco e, mentre blindati dell'esercito e della polizia pattugliano le strade, la situazione sembra essere tornata calma. A mezzanotte si è svolta una riunione d'emergenza del consiglio dei ministri turco. Il primo ministro, signora Tensu Ciller, ha dichiarato che «sarà fatto tutto il necessario per fronteggiare la situazione». Sivas ha sempre offerto un terreno favorevole alla violenza politica e religiosa sia per l'attiva militanza dei sostenitori dei partiti di destra e di sinistra sia per le divisioni tra musulmani sunniti e gli appartenenti alla setta sciita degli Alawiti, che riconoscono Ali, genero di Maometto, come vero profeta dell'Islam. In nottata, lo scrittore Salman Rushdie ha condannato gli incidenti provocati dagli integralisti islamici ma ha sottoli-

neato di non aver mai concesso ad Aziz Nesin il permesso di pubblicare una traduzione dei suoi «Versi Satanici». In un comunicato emesso a Londra, dove vive in un rifugio segreto sotto la protezione di Scotland Yard, Rushdie ha affermato: «Aborro l'attacco all'hotel di Sivas e considero questo episodio una atrocità terroristica. Comunque il giornale di Aziz Nesin ha pubblicato gli estratti dei «Versi Satanici» senza il mio permesso e contro la mia volontà». «Inoltre - aggiunge Rushdie - la richiesta (di Nesin) di pubblicare i «Versi Satanici» integralmente è stata da me respinta nel giro di 24 ore». Lo scrittore anglo-indiano ha detto di considerare la pubblicazione di brani del suo libro da parte del giornale «Aydinlik» come «un atto di pirateria». «Sebbene io sia sconvolto dalla violenza che ne è derivata», conclude Rushdie, «non sono coinvolto nelle azioni del signor Nesin. Ciò che ha fatto è una manipolazione».

JOHANNESBURG Le prime elezioni multirazziali in Sudafrica si svolgeranno il 27 aprile dell'anno prossimo. La decisione è stata assunta dalla maggioranza dei 26 gruppi che partecipano ai negoziati sul futuro politico del Paese. Venti delegazioni hanno espresso il loro consenso, se si sono dette contrarie. Le elezioni per l'assemblea costituente, in base alla risoluzione approvata dalle parti, si potrebbero tenere anche prima se i negoziati procederanno rapidamente.

I gruppi bianchi favorevoli al mantenimento dell'apartheid e alcuni esponenti conservatori delle homeland nere (territori tribali a statuto speciale) si sono opposti a fissare la data delle elezioni, obiettando che mancano ancora garanzie che il nuovo sistema preveda il mantenimento di una parziale autonomia per alcuni Stati. La decisione di indire le elezioni è stata proclamata dal presidente dell'assemblea, Pravin Gordhan, tra le proteste degli oppositori. A nome del partito conservatore Tom Langley ha detto che «la spirale di violenza renderà impossibile tenere elezioni libere e democratiche». I sostenitori della decisione assunta, e cioè i rappresentanti delle forze al governo e quelli dell'Africa

National Congress (Anc) di Nelson Mandela, hanno invece sostenuto che i negoziatori si sono ormai accordati sugli aspetti più rilevanti della fase di transizione e che i particolari potranno essere messi a punto nelle prossime settimane.

A sbloccare la trattativa sulla data delle elezioni è stato l'accordo raggiunto mercoledì scorso su come elaborare la nuova costituzione, anche se non sui contenuti, e sulla forma da dare al primo governo post apartheid. L'intesa prevede che le 26 parti negoziali elaboreranno una costituzione provvisoria sulla cui base si andrà a votare in aprile. Successivamente l'Assemblea costituente darà forma definitiva alla Carta fondamentale dello Stato.

Intanto ventiquattro neri sono rimasti uccisi in una serie di scontri e attacchi nella provincia sudafricana del Natal. Gli scontri nel Natal vedono opposti i sostenitori dell'African national congress guidato da Nelson Mandela e i seguaci del partito Inkatha. L'episodio più sanguinoso viene segnalato presso Richmond. Uomini armati hanno fatto irruzione in una casa uccidendo cinque donne e tre bambini e facendo man bassa di quanto si trovava all'interno.

ANKARA La violenza degli integralisti islamici è esplosa come una bomba ieri in Turchia. La città di Sivas, trentatanta chilometri a est di Ankara, è sconvolta dagli incidenti: quaranta morti, centoquarantacinque feriti, un albergo incendiato, librerie e bar distrutti. Le vittime, quasi tutte carbonizzate o soffocate nel rogo di un albergo appiccato dagli integralisti che protestavano contro la presenza dello scrittore Aziz Nesin. Editorialista del giornale di

sinistra «Aydinlik», che in maggio aveva pubblicato ampi brani del libro di Salman Rushdie, «Versi Satanici». Nesin aveva annunciato la sua intenzione di tradurre integralmente l'opera e per questo i giornali iriani avevano chiesto che fosse estesa anche a lui la condanna a morte emessa nel 1989 dall'ayatollah Khomeini contro l'autore del libro, giudicato blasfemo. Rispondendo ad un appello della stampa islamica di Sivas, dopo la preghiera dei venerdì

Aperti a Lione gli Stati generali socialisti per reagire alla disfatta elettorale: «Una rigenerazione senza cambiar nome» In sordina gli scontri correntizi, rilanciata l'eredità della cultura di governo

Rocard sprona il Ps: «L'immaginazione ci salverà»

Si sono aperti ieri a Lione gli «Stati generali» del partito socialista francese, voluti da Michel Rocard. La parola è ai militanti, il vertice del partito si è messo volutamente in ombra. Rocard non ha nemmeno presentato una relazione. Oggi il dibattito generale, dopo i lavori di cinque commissioni, domani il voto sulla «sintesi» finale, al di là dell'appartenenza correntizia. Bilancio e prospettive.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

LIONE. In assenza di dati ufficiali sulla natura sociale dei delegati agli «Stati generali» del Ps abbiamo condotto una rapida inchiesta sul campo interrogando dieci persone. Il sondaggio ci ha dato: tre insegnanti, tre pubblici funzionari (due dirigenti e un impiegato in diversi enti locali), un pensionato, un architetto, un musicista (orchestrale a Bordeaux), uno studente. Di questi dieci, tre erano eletti in altrettanti consigli comunali. Nessun operaio, nessun imprenditore, nessun disoccupato. Ai nostri interlocutori abbiamo anche chiesto di quale corrente fossero, visto che nel Ps, tradizionalmente, l'appartenenza correntizia è una carta d'identità che si esibisce con spirito battagliero. Sette su dieci hanno risposto: «Sono socialista e basta». Due di essi (un insegnante e l'orchestralista) ci hanno guardato con occhio truce, quasi offesi. Abbiamo chiesto anche che cosa si

aspettassero da queste assise, e grosso modo la risposta è stata: «Una sinistra vera». Uno solo (l'architetto) ha risposto: «Un leader, Rocard». Nessuno vuole cambiar nome al partito, nessuno si «braccia verso fluidi alleanze con verdi e centristi». Il Ps, ci è sembrato, vuol lavare i panni sporchi in casa propria prima di avventurarsi fuori dalla porta. Michel Rocard deve averlo capito, poiché nella sua introduzione ai lavori (parlare di relazione sarebbe eccessivo: due paginette lette in cinque minuti, comprese le pause) ha dato una sola indicazione: «Immaginons!» ha esclamato - «Siate audaci! Osate immaginare!», per dar vita «alla rinascita del socialismo e della sinistra in Francia». Il senso dell'invito di Rocard è di ripartire da zero, senza tabù di sorta. E non per caso l'ex primo ministro non ha nominato una sola volta François Mitterrand, al quale tradizionalmente andava il rispettoso omag-

gio di ogni dirigente in apertura congressuale. Basta questo per dire che i socialisti non tornano? Certo che no. La delusione di marzo è stata tra le più cocenti del secolo. Il paese, nella sua maggioranza, guarda ancora con fiducia al florido e tranquillo Edouard Balladur (anche se sul suo capo si addensano le nubi d'autunno). Le rivalità interne al Ps, pur in filigrana, si percepiscono nettamente (Fabius, per esempio, ieri non era presente ai lavori). Piuttosto che dare l'immagine di una falsa unità, il gruppo dirigente ha preferito togliersi dalla scena. Il microfono è così, da ieri e fino a domani, solo per i 2800 delegati. Per discutere si sono distribuiti in cinque diverse commissioni, e stamane si ritroveranno in seduta plenaria. Al mattino per ascoltare gli unici interventi «ufficiali» (Pierre Mauroy, in veste di presidente dell'Internazionale socialista e le delegazioni estere), al pomeriggio per il dibattito generale. Cinque minuti per intervento, non un secondo di più, per preparare la «sintesi» dell'insieme dei lavori, che sarà sottoposta al voto domattina. Questa sintesi costituirà poi la base del congresso che si svolgerà ad ottobre. Congresso «costituente», l'ha definito Rocard, prudentissimo nel non anticipare linee e contenuti.

A dire il vero il leader del Ps, se davanti ai delegati ha scientemente tenuto il profilo basso per lasciare libero campo alla discussione, ha avvertito il dovere di mettere i puntini sulla «i» davanti all'opinione pubblica. In un'intervista al Figaro, apparsa proprio ieri, Rocard ha ribadito la sua fede socialdemocratica: «La crisi è quella del modello liberale... il mercato non basta ad assicurare un livello corretto di occupazione... soltanto il modello socialdemocratico consente il negoziato permanente tra gli attori sociali e il potere pubblico». Giusto per far capire che discuteva bene, ma tenendo dritta la barra del timone. Il quale non deve dirigere la barca - è il messaggio di Rocard - verso sterili arrocamenti a sinistra ma verso una cultura di governo già strutturata dall'esperienza storica. L'audacia immaginativa alla quale Rocard ha esortato le sue truppe ha dunque un suo quadro di riferimento preciso. Anche la condotta elettorale immediata non è priva di bussola. A chi gli chiede se è vero che Ps e Pcf pensano ad una lista unica per le europee del prossimo anno Rocard risponde: «Rocard e Marchais, stessa lotta? Mi chiedo per chi potrebbe essere plausibile...». Pare ormai acquisito inoltre che il Ps non cambierà nome. È l'opinione espressa dalla grande maggio-

ranza degli iscritti, opinione che in questo momento è il Vangelo. Così, in piedi tutto solo su questo difficile punto di equilibrio, Michel Rocard si è presentato ieri mattina davanti ai delegati. Chi si aspettava qualche salva di fischi è rimasto deluso. Applausi, solo applausi. Non scroscianti, ma abbastanza convincenti. Le truppe non ne vogliono più sapere di lotte dilananti al vertice. «Non vo-

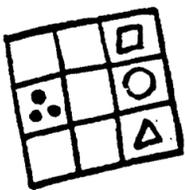
gli sentire neanche un generale che parla», esclamava ieri un delegato di Tolosa: «Sì, sono un delegato, ma a mia volta non intendo delegare più niente. Poco spazio anche al patriottismo di partito. Ai pochi oratori che hanno suonato il tasto dell'orgoglio sono arrivati dei «buuh» di presa in giro. L'assemblea, raccolta nello spazio immenso e «stobolare» di questo Eurexpo che sorge in aperta campagna (a 15 chilo-



Il presidente francese François Mitterrand e, a destra, il segretario del Ps Michel Rocard

L'estate dell'Unità

Ogni sabato
L'ABC della
fantascienza
fino al 28 agosto



Ogni lunedì
il Maigret
di Simenon
fino al 13 settembre



L'Unità

